

## COMPENDIO DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

A GIOVANNI PAOLO II  
MAESTRO DI DOTTRINA SOCIALE  
TESTIMONE EVANGELICO  
DI GIUSTIZIA E DI PACE

### c) La vocazione universale del cristianesimo

**432** Il messaggio cristiano offre una visione universale della vita degli uomini e dei popoli sulla terra,<sup>874</sup> che fa comprendere l'unità della famiglia umana.<sup>875</sup> Tale unità non va costruita con la forza delle armi, del terrore o del sopruso, ma è piuttosto l'esito di quel « supremo modello di unità, riflesso della vita intima di Dio, uno in tre Persone, ... che noi cristiani designiamo con la parola “comunione” », <sup>876</sup> e una conquista della forza morale e culturale della libertà.<sup>877</sup> Il messaggio cristiano è stato decisivo per far capire all'umanità che i popoli tendono ad unirsi non solo in ragione di forme di organizzazione, di vicende politiche, di progetti economici o in nome di un internazionalismo astratto e ideologico, ma perché liberamente si orientano verso la cooperazione, consapevoli « di essere membra vive di una comunità mondiale ». <sup>878</sup> La comunità mondiale deve proporsi sempre più e sempre meglio come figura concreta dell'unità voluta dal Creatore: « L'unità della famiglia umana è esistita in ogni tempo, giacché essa ha come membri gli esseri umani che sono tutti uguali per dignità naturale. Di conseguenza esisterà sempre l'esigenza obiettiva all'attuazione, in grado sufficiente, del bene comune universale, e cioè del bene comune dell'intera famiglia umana ». <sup>879</sup>

<sup>874</sup>Cfr. Pio XII, *Discorso ai Giuristi Cattolici sulle Comunità di Stati e di popoli* (6 dicembre 1953), 2: AAS 45 (1953), 795.

<sup>875</sup>Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 42: AAS 58 (1966) 1060-1061.

<sup>876</sup>Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 40: AAS 80 (1988) 569.

<sup>877</sup>Cfr. Giovanni Paolo II, *Discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite per la celebrazione del 50° di fondazione* (5 ottobre 1995), 12: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVIII, 2 (1995) 739.

<sup>878</sup>Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*: AAS 55 (1963) 296.

<sup>879</sup>Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*: AAS 55 (1963) 292.

**496** La violenza non costituisce mai una risposta giusta. La Chiesa proclama, con la convinzione della sua fede in Cristo e con la consapevolezza della sua missione, « che la violenza è male, che la violenza come soluzione ai problemi è inaccettabile, che la violenza è indegna dell'uomo. La violenza è una menzogna, poiché è contraria alla verità della nostra fede, alla verità della nostra umanità. La violenza distrugge ciò che sostiene di difendere: la dignità, la vita, la libertà degli esseri umani ». <sup>1029</sup>

Anche il mondo attuale ha bisogno della testimonianza di profeti non armati, purtroppo oggetto di scherno in ogni epoca: <sup>1030</sup> « Coloro che, per la salvaguardia dei diritti dell'uomo, rinunciano all'azione violenta e cruenta e ricorrono a mezzi di difesa che sono alla portata dei più deboli, rendono testimonianza alla carità evangelica, purché ciò si faccia senza pregiudizio per i diritti e i

doveri degli altri uomini e delle società. Essi legittimamente attestano la gravità dei rischi fisici e morali del ricorso alla violenza, che causa rovine e morti ».<sup>1031</sup>

<sup>1029</sup>Giovanni Paolo II, *Discorso presso Drogheda*, Irlanda (29 settembre 1979), 9: AAS 71 (1979) 1081; cfr. Paolo VI, *Esort. ap. Evangelii nuntiandi*, 37: AAS 68 (1976) 29.

<sup>1030</sup>Cfr. Giovanni Paolo II, *Discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze* (12 novembre 1983), 5: AAS 76 (1984) 398-399.

<sup>1031</sup>*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2306.

### III. IL FALLIMENTO DELLA PACE: LA GUERRA

**497** Il Magistero condanna « l'enormità della guerra »<sup>1032</sup> e chiede che sia considerata con un approccio completamente nuovo:<sup>1033</sup> infatti, « riesce quasi impossibile pensare che nell'era atomica la guerra possa essere utilizzata come strumento di giustizia ».<sup>1034</sup> La guerra è un « flagello »<sup>1035</sup> e non rappresenta mai un mezzo idoneo per risolvere i problemi che sorgono tra le Nazioni: « Non lo è mai stato e mai lo sarà »,<sup>1036</sup> perché genera conflitti nuovi e più complessi.<sup>1037</sup> Quando scoppia, la guerra diventa una « inutile strage »,<sup>1038</sup> una « avventura senza ritorno »,<sup>1039</sup> che compromette il presente e mette a rischio il futuro dell'umanità: « Nulla è perduto con la pace. Tutto può essere perduto con la guerra ».<sup>1040</sup> I danni causati da un conflitto armato non sono solamente materiali, ma anche morali.<sup>1041</sup> La guerra è, in definitiva, « il fallimento di ogni autentico umanesimo »,<sup>1042</sup> « è sempre una sconfitta dell'umanità »:<sup>1043</sup> « non più gli uni contro gli altri, non più, mai! ... non più la guerra, non più la guerra! ».<sup>1044</sup>

<sup>1032</sup>Concilio Vaticano II, *Cost. past. Gaudium et spes*, 77: AAS 58 (1966) 1100; cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2307-2317.

<sup>1033</sup>Cfr. Concilio Vaticano II, *Cost. past. Gaudium et spes*, 80: AAS 58 (1966) 1103-1104.

<sup>1034</sup>Giovanni XXIII, *Lett. enc. Pacem in terris*: AAS 55 (1963) 291.

<sup>1035</sup>Leone XIII, *Allocuzione al Collegio dei Cardinali, Acta Leonis XIII*, 19 (1899) 270-272.

<sup>1036</sup>Giovanni Paolo II, *Incontro con gli Officiali del Vicariato di Roma* (17 gennaio 1991): *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIV, 1 (1991) 132; cfr. *Id.*, *Discorso ai Vescovi di Rito Latino della Regione Araba* (1° ottobre 1990), 4: AAS 83 (1991) 475.

<sup>1037</sup>Cfr. Paolo VI, *Discorso ai Cardinali* (24 giugno 1965): AAS 57 (1965) 643-644.

<sup>1038</sup>Benedetto XV, *Appello ai Capi dei popoli belligeranti* (1° agosto 1917): AAS 9 (1917) 423.

<sup>1039</sup>Giovanni Paolo II, *Pregiera per la pace durante l'Udienza Generale* (16 gennaio 1991): *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIV, 1 (1991) 121.

<sup>1040</sup>Pio XII, *Radiomessaggio* (24 agosto 1939): AAS 31 (1939) 334; Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1993*, 4: AAS 85 (1993) 433-434; cfr. Giovanni XXIII, *Lett. enc. Pacem in terris*: AAS 55 (1963) 288.

<sup>1041</sup>Cfr. Concilio Vaticano II, *Cost. past. Gaudium et spes*, 79: AAS 58 (1966) 1102-1103.

<sup>1042</sup>Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1999*, 11: AAS 91 (1999) 385.

<sup>1043</sup>Giovanni Paolo II, *Discorso al Corpo Diplomatico* (13 gennaio 2003), 4: AAS 95 (2003) 323.

<sup>1044</sup>Paolo VI, *Discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite* (4 ottobre 1965), 5: AAS 57 (1965) 881.

**498** La ricerca di soluzioni alternative alla guerra per risolvere i conflitti internazionali ha assunto oggi un carattere di drammatica urgenza, poiché « la potenza terrificante dei mezzi di distruzione, accessibili perfino alle medie e piccole potenze, e la sempre più stretta connessione, esistente tra i popoli di tutta la terra, rendono assai arduo o praticamente impossibile limitare le conseguenze di un conflitto ».<sup>1045</sup> È quindi essenziale la ricerca delle cause che originano un conflitto bellico, anzitutto quelle collegate a situazioni strutturali di ingiustizia, di miseria, di sfruttamento, sulle quali bisogna intervenire con lo scopo di rimuoverle: « Per questo, l'altro nome della pace è lo sviluppo. Come

esiste la responsabilità collettiva di evitare la guerra, così esiste la responsabilità collettiva di promuovere lo sviluppo ».<sup>1046</sup>

<sup>1045</sup>Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 51: AAS 83 (1991) 857.

<sup>1046</sup>Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 52: AAS 83 (1991) 858.

**499** *Gli Stati non sempre dispongono degli strumenti adeguati per provvedere efficacemente alla propria difesa: da qui la necessità e l'importanza delle Organizzazioni internazionali e regionali, che devono essere in grado di collaborare per far fronte ai conflitti e favorire la pace, instaurando relazioni di fiducia reciproca capaci di rendere impensabile il ricorso alla guerra:*<sup>1047</sup> « È lecito... sperare che gli uomini, incontrandosi e negoziando, abbiano a scoprire meglio i vincoli che li legano, provenienti dalla loro comune umanità, e abbiano pure a scoprire che una fra le più profonde esigenze della loro comune umanità è che tra essi e tra i rispettivi popoli regni non il timore, ma l'amore: il quale tende ad esprimersi nella collaborazione leale, multiforme, apportatrice di molti beni ».<sup>1048</sup>

<sup>1047</sup>Cfr. Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*: AAS 55 (1963) 288-289.

<sup>1048</sup>Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*: AAS 55 (1963) 291.

## e) Il disarmo

**508** *La dottrina sociale propone la meta di un « disarmo generale, equilibrato e controllato ».*<sup>1067</sup> *L'enorme aumento delle armi rappresenta una minaccia grave per la stabilità e la pace. Il principio di sufficienza, in virtù del quale uno Stato può possedere unicamente i mezzi necessari per la sua legittima difesa, deve essere applicato sia dagli Stati che comprano armi, sia da quelli che le producono e le forniscono.*<sup>1068</sup> *Qualsiasi accumulo eccessivo di armi, o il loro commercio generalizzato, non possono essere giustificati moralmente; tali fenomeni vanno valutati anche alla luce della normativa internazionale in materia di non-proliferazione, produzione, commercio e uso dei differenti tipi di armamenti. Le armi non devono mai essere considerate alla stregua di altri beni scambiati a livello mondiale o sui mercati interni.*<sup>1069</sup> *Il Magistero, inoltre, ha espresso una valutazione morale del fenomeno della deterrenza: « L'accumulo delle armi sembra a molti un modo paradossale di dissuadere dalla guerra eventuali avversari. Costoro vedono in esso il più efficace dei mezzi atti ad assicurare la pace tra le nazioni. Riguardo a tale mezzo di dissuasione vanno fatte severe riserve morali. La corsa agli armamenti non assicura la pace. Lungi dall'eliminare le cause di guerra, rischia di aggravarle ».*<sup>1070</sup> *Le politiche di deterrenza nucleare, tipiche del periodo della cosiddetta Guerra Fredda, devono essere sostituite con concrete misure di disarmo, basate sul dialogo e sul negoziato multilaterale.*

<sup>1067</sup>Giovanni Paolo II, *Messaggio per il 40° anniversario dell'ONU* (14 ottobre 1985), 6: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VIII, 2 (1985) 988.

<sup>1068</sup>Cfr. Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Il commercio internazionale delle armi* (1° maggio 1994), I, 9-11, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1994, p. 13.

<sup>1069</sup>Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2316; Giovanni Paolo II, *Discorso al Mondo del Lavoro*, Verona, Italia (17 aprile 1988), 6: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XI, 1 (1988) 940.

<sup>1070</sup>*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2315.

**509** *Le armi di distruzione di massa — biologiche, chimiche e nucleari — rappresentano una minaccia particolarmente grave; coloro che le possiedono hanno una responsabilità enorme davanti a Dio e all'umanità intera.*<sup>1071</sup> *Il principio della non-proliferazione delle armi nucleari, insieme alle misure per il disarmo nucleare, come anche il divieto di test nucleari, sono obiettivi tra loro strettamente legati, che devono essere raggiunti nel più breve tempo tramite controlli efficaci a livello internazionale.*<sup>1072</sup> *Il divieto di sviluppo, di produzione, di accumulo e di impiego delle armi chimiche e biologiche, nonché i provvedimenti che ne impongono la distruzione, completano il*

quadro normativo internazionale per mettere al bando tali armi nefaste,<sup>1073</sup> il cui uso è esplicitamente riprovato dal Magistero: « Ogni azione bellica che indiscriminatamente mira alla distruzione di intere città o di vaste regioni con i loro abitanti è un crimine contro Dio e contro l'uomo, che deve essere condannato con fermezza e senza esitazione ». <sup>1074</sup>

<sup>1071</sup>Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 80: AAS 58 (1966) 1104; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2314; Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1986*, 2: AAS 78 (1986) 280.

<sup>1072</sup>Cfr. Giovanni Paolo II, *Discorso al Corpo Diplomatico* (13 gennaio 1996), 7: AAS 88 (1996) 767-768.

<sup>1073</sup>La Santa Sede ha voluto diventare parte degli strumenti giuridici relativi alle armi nucleari, biologiche e chimiche per sostenere le iniziative della Comunità internazionale in tal senso.

<sup>1074</sup>Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 80: AAS 58 (1966) 1104.

**510** *Il disarmo deve estendersi all'interdizione di armi che infliggono effetti traumatici eccessivi o che colpiscono indiscriminatamente, nonché delle mine antipersona, un tipo di piccoli ordigni, disumanamente insidiosi, poiché continuano a colpire anche molto tempo dopo il termine delle ostilità: gli Stati che le producono, le commercializzano o le usano ancora, si assumono la responsabilità di ritardare gravemente la totale eliminazione di tali strumenti mortiferi.*<sup>1075</sup> *La Comunità internazionale deve continuare ad impegnarsi nell'attività di sminamento, promuovendo un'efficace cooperazione, compresa la formazione tecnica, con i Paesi che non dispongono di mezzi propri adatti ad effettuare l'urgentissima bonifica dei loro territori e che non sono in grado di fornire un'assistenza adeguata alle vittime delle mine.*

<sup>1075</sup>Cfr. Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1999*, 11: AAS 91 (1999) 385-386.

**511** *Misure appropriate sono necessarie per il controllo della produzione, della vendita, dell'importazione e dell'esportazione di armi leggere e individuali, che facilitano molte manifestazioni di violenza. La vendita e il traffico di tali armi costituiscono una seria minaccia per la pace: esse sono quelle che uccidono di più e sono usate maggiormente nei conflitti non internazionali; la loro disponibilità fa aumentare il rischio di nuovi conflitti e l'intensità di quelli in corso. L'atteggiamento degli Stati che applicano severi controlli sul trasferimento internazionale di armi pesanti, mentre non prevedono mai, o solo in rare occasioni, restrizioni sul commercio delle armi leggere e individuali, è una contraddizione inaccettabile. È indispensabile ed urgente che i Governi adottino regole adeguate per controllare la produzione, l'accumulo, la vendita e il traffico di tali armi,*<sup>1076</sup> *così da contrastarne la crescente diffusione, in larga parte tra gruppi di combattenti che non appartengono alle forze militari di uno Stato.*

<sup>1076</sup>Cfr. Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1999*, 11: AAS 91 (1999) 385-386.